

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

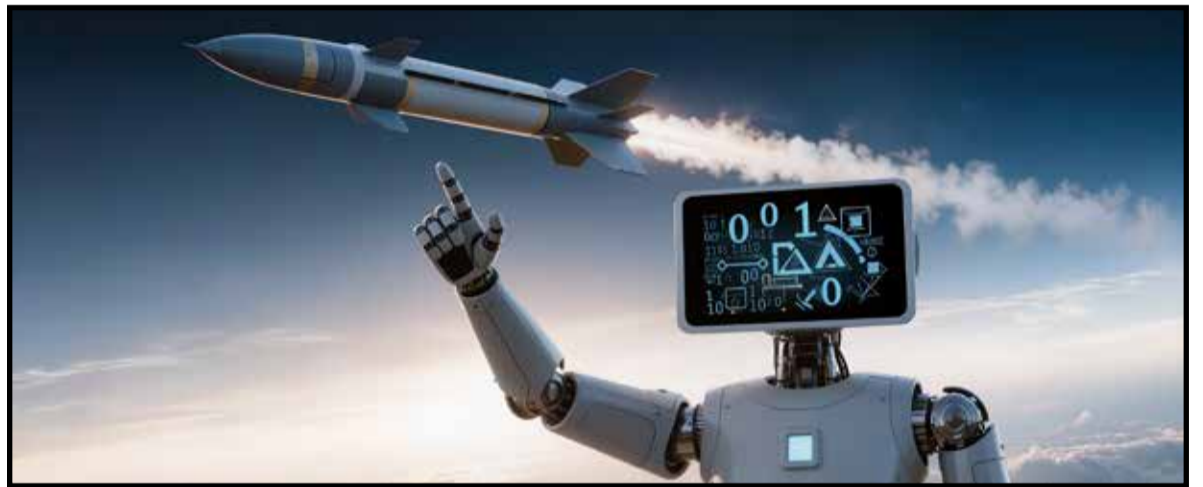
Editoriale

L'Italia in ginocchio: cronaca di una sovranità svenduta. Se c'era un limite al pudore istituzionale, ieri in Parlamento è stato non solo superato, ma calpestato con l'entusiasmo di chi non aspetta altro che prendere ordini. Il discorso di Giorgia Meloni sulla guerra in Iran non è stato l'intervento della leader di un Paese libero, ma la lettura a voce alta di un dispaccio dettato direttamente da Washington e Tel Aviv. È l'apoteosi della prostrazione servile. Ci hanno venduto per anni la storiella della "Nazione", del sovranismo e dei patrioti col petto in fuori, per poi ritrovarci con un esecutivo che fa da tappetino a guerrafondai, teocrati folli armati fino ai denti e spregiudicati signori della guerra. Stiamo offrendo appoggio incondizionato a chi usa il Medio Oriente come un poligono di tiro, a un'alleanza cinica che massacrava civili. Quelli che il governo ossequia come "alleati strategici" non sono altro che piazzisti di padelle da miliardi di euro, pronti a incendiare il mondo pur di vendere l'ultimo stock del loro complesso militare-industriale. Ascoltare ieri la Premier giustificare l'ennesima follia bellica in Iran è stato letteralmente stomachico. Nessun richiamo alla diplomazia, nessuna traccia di un'autonomia strategica italiana. Solo il piattume di chi deve rassicurare i veri padroni. Si avallano le peggiori derive estremiste di alleati impresentabili, voltandosi dall'altra parte davanti a crimini evidenti, pur di ricevere una pacca sulla spalla alla prossima passerella internazionale. Questa non è politica estera, è sudditanza patologica. L'Italia è stata ridotta a una succursale muta, complice attiva di chi soffiava sul fuoco del disastro globale. E la cosa più tragica è che, mentre ci trascinano nel baratro, pretendono pure i nostri applausi.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:

"Censura tutto bro"



Mentre le veline dei governi occidentali e i media mainstream continuano a propinare all'opinione pubblica una realtà del tutto artificata, i veri fatti sul campo rivelano un'apocalisse strategica ormai innegabile per chiunque abbia il coraggio di guardare. La martellante narrazione di una difesa incrollabile e di attacchi chirurgici maschera in realtà una sconfitta geopolitica a dir poco imbarazzante: il tentativo americano di imporre un cambio di regime in Iran è miseramente fallito, finendo unicamente per rendere la Repubblica Islamica ancor più unita e resiliente. Tutto ciò ha smascherato in modo definitivo l'arroganza di una leadership statunitense che si illude ancora di poter dominare la scena globale con gli omicidi mirati. La presunta superiorità morale e tecnologica dell'Occidente si scontra brutalmente con l'orrore indicibile di crimini di guerra deliberati. Gli Stati Uniti hanno impiegato missili Tomahawk per devastare scientemente un ospedale e una

scuola elementare femminile, massacrando centosettantacinque persone innocenti. Non si è trattato di un tragico danno collaterale, ma di una scelta tattica spietata: un letale colpo doppio con testate termobariche ha letteralmente incenerito i genitori accorsi per estrarre le bambine dalle macerie, un abominio reso possibile da vertici disposti ad affidare le scelte a un'intelligenza artificiale. Parallelamente, anche il mito dell'invulnerabilità israeliana è andato in mille frantumi. Israele è nudo: gli intercettori dell'Iron Dome scarseggiano e i radar THAAD sono stati accecati. L'Iran ha dimostrato di poter colpire ovunque, centrando la residenza di Netanyahu e lasciando al buio Tel Aviv. A questo collasso militare si somma l'inarrestabile suicidio economico occidentale, con l'Europa che annega in sanzioni fallimentari mentre Russia e Cina trionfano globalmente. L'era del nostro dominio è chiusa, e a pagare saranno i cittadini illusi.

Saverio Cacas

Le finanziarie tifano guerra per forza di cose

Wall Street ha appena registrato dati che superano per gravità la crisi finanziaria del 2008: in un solo mese, le offerte di lavoro nel settore finanziario sono crollate di ben 117.000 unità, una cifra che sfiora il record negativo di 125.000 raggiunto durante il grande crac di quindici anni fa, portando le posizioni aperte totali a 134.000, il minimo dal 2012, con un calo del 75% rispetto al picco del 2022 che si traduce nella scomparsa di 410.000 opportunità professionali. Oggi meno del 2% dei posti di lavoro finanziari in America è vacante, segnando il tasso più basso del

secolo ad eccezione del picco negativo del 2009, e nonostante entrate record i giganti del settore tagliano senza sosta con Morgan Stanley che ha eliminato 2.500 dipendenti dopo un anno di profitti storici, Citigroup che ne cancellerà 20.000 entro l'anno e BlackRock che ha già avviato pesanti ridimensionamenti. Il vero carnefice è l'Intelligenza Artificiale, come dimostra Jack Dorsey che ha licenziato 4.000 persone da Block ammettendo candidamente che l'IA è ormai in grado di svolgere quel lavoro, una mossa festeggiata da Wall Street con un balzo delle azioni del 25% per-

ché il mercato premia l'efficienza algoritmica rispetto al costo umano. Mentre Goldman Sachs avverte che questa ondata tecnologica potrebbe spingere la disoccupazione oltre il 4,5%, appare chiaro che l'industria non si sta ridimensionando perché perde denaro, ma perché le macchine producono ricchezza meglio delle persone che sostituiscono, rendendo gli esseri umani un'appendice superflua e costosa di fronte alla spietata produttività dei nuovi algoritmi.

Mario Futuro

Vergogne nazionali

Italia: Export della morte +157% nel business della guerra globale

Chi l'ha detto che in Italia c'è crisi? Mentre le famiglie faticano e la natalità crolla, il "genio italico" brilla nell'industria bellica. In cinque anni, l'export di armamenti ha segnato un clamoroso +157%, portando il Belpaese al sesto posto mondiale col 5,1% del mercato. Un boom che profuma di polvere da sparo, trainato dai dividendi dell'atlantismo: in un'Europa che triplica l'import militare affidandosi per il 58% agli USA, il fedele allineamento a Washington ha pagato, garantendoci uno spazio vitale nel lucroso ingranaggio militare occidentale. Il cliente d'oro resta il Medio Oriente: il 59% di questo "design distruttivo" finisce in una delle aree più instabili del globo, e i dati internazionali ci segnalano tra i fornitori chiave di Israele, a conferma del no-

stro ruolo nei conflitti regionali. In questo scenario emerge la beffa della Legge 185/90: di fronte a numeri da record, è paradossale l'urgenza del governo di smantellare la norma nata per vietare la vendita di armi a Paesi in guerra. La narrazione ufficiale lamenta vincoli troppo severi che penalizzerebbero le nostre imprese, eppure una crescita del 157% dimostra l'opposto: i "laccioli" della legalità non hanno impedito affari d'oro. L'economia italiana non è mai stata così "esplosiva". In tv si predica la pace, ma le nostre fabbriche armano i fronti più caldi. Dopotutto, se il mondo brucia, vendere i fiammiferi è un business perfetto e noi siamo diventati dei veri fuoriclasse.

Maria Citata



La Deriva Tossica della Canzone Italiana

È emblematico che a vincere il festival della canzone italiana nel 2026 sia un brano che sembra un elogio alla relazione tossica, perpetuando la romanticizzazione della violenza di coppia. Dire a un* partner che la propria vita è nulla senza di l*i è significa utilizzare un linguaggio ricattatorio e manipolatorio: un oscuro avvertimento a non lasciarl* per non rovinarl*. Nelle odierne società patriarcali, i media arrivano persino a romanticizzare il femminicidio con frasi del tipo: "la amava troppo", mascherando così dinamiche violente. Questa canzone palesa inoltre gravi lacune sul concetto di consenso: cantare "sarà per sempre sì" significa ignorare l'esistenza

del "no" e la libertà di cambiare idea. L'altra parte non viene mai interpellata; le decisioni sono prese a priori da una figura egocentrica senza mai considerare la volontà altrui. L'intero festival ha mostrato derive preoccupanti, dagli elogi inappropriati alle forze dell'ordine, ai corpi oggettificati alla cultura del possesso, esemplificata da un uomo che vieta alla moglie un paio di jeans per gelosia. In sintesi, il Festival di Sanremo si conferma uno squallido pilastro della cultura dello stupro italiana, che va in onda davanti ad un pubblico che, come cantava Giorgio Gaber: resta lì inchiodato e si divora tutto senza protestare.

Il Typeone

Sedimenti difensori decadenti Falso patriottismo di un esecutivo sottomesso



È giunto il momento di guardare in faccia la realtà: le intenzioni di questo esecutivo sono ormai sotto gli occhi di tutti. L'obiettivo primario appare quello di neutralizzare la magistratura, eliminando ogni contrappeso legale per poter agire senza alcun controllo. Siamo di fronte a un attacco sistematico ai pilastri della nostra democrazia, un vero e proprio sovvertimento della divisione dei poteri operato da chi dovrebbe invece tutelarli e rispettarli. Mentre la collettività affronta enormi sacrifici economici, le nostre risorse vengono letteralmente dissipate per trasformare il Paese in una mera pedina logistica al servizio di agende straniere, coinvolgendoci in conflitti in Medio Oriente che servono esclusivamente a proteggere figure di potere screditate e i loro torbidi interessi personali. Questo è il risultato inevitabile di una politica che si ammantava ipocritamente di sovranismo e patriottismo per nascondere una profonda e vergognosa sottomissione a logiche esterne. Il mondo rischia di trasformarsi in una polveriera perché classi dirigenti ormai fuori dal tempo cercano di preservare, a ogni costo, un'autorità costruita su fondamenta moralmente inaccettabili e dinamiche di sopraffazione. Questi sedicenti difensori della nazione, lungi dal proteggere i cittadini, si rivelano semplici esecutori di volontà altrui, lasciandoci esposti alle conseguenze devastanti di una guerra permanente. Ci troviamo schiacciati tra le ambizioni di poteri decadenti e l'incapacità di chi ci governa, costretti a subire le decisioni di un sistema che sembra nutrirsi solo di conflitti e ingiustizie. È intollerabile accettare passivamente questo stato di cose, costruito sulla sofferenza e sulla negazione dei diritti fondamentali. La nostra profonda indignazione deve diventare il motore per uno smantellamento radicale di questo ingiusto status quo. Dobbiamo avere il coraggio di opporci con fermezza a questa deriva autoritaria, abbattendo le barriere di un potere che ha smarrito ogni senso etico, per ricostruire una società basata su una vera giustizia e sulla libertà. È tempo di alzare finalmente la testa contro chi svende il nostro futuro per mantenere i propri privilegi, richiamando quei valori di lotta e solidarietà che non possono e non devono più essere messi a tacere.

Susetto Er Duro

Vergogne Internazionali

Operazione Epstein Fury Piano per la Distruzione Totale

Il Medio Oriente sta assistendo alla fase finale di un progetto di annientamento sistematico: non una semplice guerra per il cambio di regime, ma una strategia deliberata tesa al collasso totale della società iraniana, ricalcando con spaventosa precisione il “modello Gaza” di distruzione indiscriminata. Quella che il Segretario alla Guerra statunitense Pete Hegseth ha definito “Operation Epic Fury” – da molti ribattezzata “Operazione Epstein Fury” – rappresenta un’escalation di violenza inaudita. Con una potenza di fuoco doppia rispetto allo “Shock and Awe” in Iraq e un’intensità sette volte superiore ai precedenti attacchi israeliani, la coalizione sta scatenando un inferno quotidiano di morte dal cielo. Hegseth, che ha simbolicamente rinominato il Pentagono “Dipartimento della Guerra”, ha chiarito che l’obiettivo è annientare l’Iran ignorando deliberatamente il diritto internazionale. Le cronache da Teheran descrivono uno scenario apocalittico, con ospedali in fiamme, bambini sotto le macerie e l’orrenda pioggia nera di petrolio dei pozzi dati

alle fiamme. Nei primi giorni sono stati bombardati tredici presidi sanitari e una scuola elementare femminile, provocando la morte di oltre centosettanta persone, per lo più bambine. Non è una tragica fatalità, ma una scelta strategica per disintegrare le infrastrutture civili e rendere il paese ingovernabile, trasponendo su scala nazionale la guerra di sterminio già vista a Gaza e in Libano. Il fine ultimo non è la destituzione della leadership, ma la creazione di uno “stato fallito” stile Libia. L’intelligence israeliana punta alla demolizione dei pilastri della nazione, disinteressandosi del destino di novantatré milioni di civili. Dietro questa palese violazione della Carta ONU si cela la visione fanatica di una “crociata” apocalittica contro l’Islam. Lo scopo reale è il dominio assoluto: intimidire il mondo intero attraverso la crudeltà per mantenere un saldo controllo imperiale. Se questa avanzata non sarà fermata, l’Iran sarà solo l’ennesimo tassello di un progetto pronto a riversare questo orrore su chiunque osi resistere.

Rodolfo Persico



Missione: Kill Khamenei for Nuke

l'Iran è finalmente libero di farsi la Bomba in pace

Capolavoro strategico o suicidio geopolitico? L’assassinio dell’Ayatollah Khamenei, brillante mossa a sorpresa del duo Trump-Netanyahu, ha centrato uno splendido traguardo: eliminare l’unico vero ostacolo alla bomba atomica iraniana. Per anni i falchi occidentali hanno sbraitato contro Teheran, ignorando comodamente che a frenare l’arsenale era una fatwa del defunto Leader che vietava l’atomica in quanto anti-islamica. Morto lui, l’Iran ringrazia di cuore per l’avvenuta liberazione dal fastidioso scrupolo morale. Ora la deterrenza nucleare appare l’unica risposta logica a un’aggressione palese, e a Teheran non perdono tempo: hanno in cantina 450 kg di uranio al 60% che in sole due settimane può balzare al 90% per uso bellico. Tradotto: materiale sufficiente per confezionare tra le 5 e le 20 testate in stile

Hiroshima, con il corriere espresso già caldo e operativo sotto forma di missili Fattah 4. Ma la vera ciliegina è il capolavoro americano in Oman. Gli iraniani avevano appena ceduto clamorosamente, accettando ispettori USA sul campo per verificare la diluizione dell’uranio. La risposta di Washington? Bombardarli sotto bandiera di tregua. Una perfidia magistrale che ha polverizzato per sempre ogni fiducia nella diplomazia. D’altronde, se vieni colpito a tradimento da chi l’atomica ce l’ha già, farsi la propria diventa puro istinto di sopravvivenza. Un applauso a Trump e Netanyahu: volevano sventare la minaccia e le hanno steso il tappeto rosso. La diplomazia è morta, la fatwa pure, e l’Iran ha ormai entrambi i piedi nel club nucleare.

Roberto Arduino

La Cina non vuole imbarbarirsi



In un panorama globale che appare sempre più saturo di “disordini e guerre”, la diplomazia della Repubblica Popolare Cinese emerge con una razionalità che molti osservatori definiscono quasi anacronistica. Mentre il sistema internazionale sembra scivolare inesorabilmente verso una rinnovata “legge della giungla”, Pechino continua a insistere su una “guida scientifica” delle relazioni e sulla “difesa del diritto internazionale”. Il Ministro degli Esteri Wang Yi richiama costantemente i concetti di “uguaglianza e rispetto reciproco”, citando antichi detti confuciani secondo cui “le armi sono strumenti di sventura”. Si tratta di una precisione millimetrica nella postura diplomatica che, tuttavia, rischia di trasformare i cinesi in “perdenti di lusso” entro un’arena dominata da attori senza alcuno scrupolo o ritegno. La Cina propone instancabilmente la visione di una “comunità dal futuro condiviso” e un multilateralismo centrato sul ruolo delle Nazioni Unite, scontrandosi però quotidianamente con una realtà fatta di “bullismo unilaterale” e “prepotenza” geopolitica. Il loro approccio, formalmente improntato alla “benevolenza e giustizia”, rifiuta con fermezza di “delimitare sfere di influenza” o di fomentare scontri ideologici tra blocchi contrapposti. Eppure, in un contesto bellico dove la forza bruta sembra l’unica moneta di scambio accettata, l’insistenza cinese su “soluzioni politiche” e “dialogo paritario” appare spesso come un’arma spuntata contro chi preferisce “abbracciare le fiamme” del conflitto aperto. Sia nei rapporti con la Russia, definiti da una “stabilità solida come una montagna”, sia nei complessi tentativi di “distensione” con gli Stati Uniti, la Cina agisce con la precisione di un chirurgo capitato per errore in una rissa da bar. Pechino esenta l’Africa dai dazi e promuove una “globalizzazione inclusiva”, ma la sua eccessiva compostezza e il rifiuto sistematico della “logica del dominio” la rendono strategicamente vulnerabile. In definitiva, la Cina sembra vincere sul piano della coerenza morale e logica, ma appare destinata a restare inascoltata da una realtà internazionale troppo brutale per comprendere la sua “straordinaria lungimiranza”.

Gianmaria Plausibile

Cultura e soft-power

Uncle Sam "Scudo delle Americhe"

La politica continentale USA fa a gara con la MARVEL

Il 7 marzo, a Miami, è andata in scena l'ennesima puntata della soap opera "Lo Zio Sam salva il vicinato". Titolo del summit: Lo Scudo delle Americhe. Trama ufficiale? Una titanica lotta al narcotraffico. Col mantello a stelle e strisce fresco di tintoria, Washington torna al suo ruolo feticcio: il Capitan America che, tra un disastro in Medio Oriente e una crisi in Europa, decide di fare le pulizie nel proprio cortile. Inserire applausi registrati, prego. Ma, come nei peggiori cinecomic, la sceneggiatura fa acqua. Vuoi fermare i signori della droga? Ottimo. E chi inviti al vertice? Tutti, tranne Messico e Colombia. È come organizzare un congresso mondiale sulla pizza senza invitare Napoli, o lanciare gli Avengers scordandosi Iron Man. Un'esclusione così grottesca da svelare subito il trucco: i narcos sono solo il pretesto, la scusa narrativa per vendere i biglietti. Il vero supercattivo che toglie il son-

no alla Casa Bianca, infatti, non traffica polvere bianca, ma infrastrutture. Dietro lo "Scudo" si nasconde la solita, vecchia ossessione per la Cina. Pechino non spara raggi laser, ma fa bonifici: sta comprando porti, miniere e ferrovie latinoamericane. Lo Scudo serve a bloccare lo shopping compulsivo di Xi Jinping, non certo i cartelli. A complicare il copione ci pensa poi il Brasile, prossimo alle elezioni. Se il gigante sudamericano decidesse di continuare a flirtare economicamente con Pechino, l'eroico "Scudo" americano rischierebbe di rivelarsi un gadget difettoso ordinato su Temu. Nei fumetti, lo scudo di vibranio è indistruttibile. Nella realtà geopolitica, l'unico vero superpotere è l'ipocrisia di riciclare sempre lo stesso copione, sperando che il resto del mondo paghi ancora il biglietto.

Margot Sinatra



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



La favola nera della famiglia nel bosco

La vicenda della cosiddetta "famiglia nel bosco" di Palmoli ha assunto il tono di una piccola isteria nazionale. Non una tragedia, non un caso di violenza domestica, non un'inchiesta su maltrattamenti: semplicemente una famiglia che aveva osato abitare ai margini del grande condominio amministrato della modernità. Colpa capitale, a quanto pare. Guidati dal britannico Nathan Trevallion, i genitori avevano scelto una vita spartana: casa semplice, istruzione parentale, pochi rapporti con il circuito istituzionale. Nulla che la legge vieti esplicitamente. Ma abbastanza, evidentemente, per attirare lo sguardo vigile dell'apparato tutelare e culminare nell'intervento del Tribunale per i minorenni dell'Aquila, che ha deciso di sottrarre temporaneamente i figli alla famiglia in nome della protezione. È qui che la cronaca scivola nel simbolo. Perché il caso rivela una verità poco confessata: la società

contemporanea non teme tanto il danno quanto l'anomalia. La sofferenza reale spesso passa inosservata; ciò che turba davvero è l'esistenza che sfugge al modello. Non la povertà urbana, non l'abbandono nelle periferie, ma la famiglia che si ritira nel bosco. Il messaggio implicito è limpido come un verbale ministeriale: la libertà è concessa, purché rimanga dentro il perimetro stabilito. Così il bosco — luogo antico di fuga, di marginalità e di autonomia — diventa l'ultima frontiera da normalizzare. Non importa se i bambini siano stati amati o cresciuti con cura: ciò che conta è la conformità al diagramma sociale. E mentre il dibattito politico si accende e i talk-show trasformano la vicenda in una farsa pedagogica, resta l'immagine più eloquente di tutte: uno Stato che non sopporta più l'idea che qualcuno possa vivere, anche solo per un momento, fuori dalla sua ombra.

Emilio Fido

Trump è fascio? È pure peggio...



Se ancora vi state chiedendo se Donald Trump sia un fascista, congratulazioni: la vostra cecità è quasi ammirevole quanto la sua ferocia. Non è più una questione di "stile" o di "iperbole": è un fatto certificato dai corpi ammazzati per strada a colpi di pistola, dai bambini di cinque anni caricati su furgoni neri senza insegne e da una polizia politica, l'ICE, che gioca a fare il "cosplay" delle SS a Minneapolis. Siamo davanti a uno "speed run" dell'autoritarismo che farebbe impallidire i dittatori del secolo scorso. Trump non si limita a scimmiettare il passato; lo sta rendendo obsoleto e, per questo, infinitamente più pericoloso. Mentre gli storici per anni si sono accapigliati sulle definizioni, lui ha smantellato sistematicamente ogni istituzione liberale, graziando i violenti che hanno assaltato il Congresso e trasformando il legittimo dissenso in "terrorismo". Persino Robert Paxton, il massimo esperto di fascismo che ha esitato per una vita, si è dovuto arrendere all'evidenza dopo il 6 gennaio 2021: la definizione di fascista per Trump non è solo accettabile, è necessaria. La "cricca" trumpiana è una minaccia che i vecchi regimi nazifascisti potevano solo sognare. Questi nuovi fanatici hanno in mano la tecnologia del terzo millennio e un potere che non necessita nemmeno più del sostegno dell'opinione pubblica. È l'Ur-fascismo di Umberto Eco che si ripresenta "in abiti civili", più subdolo e pervasivo, capace di far fuggire dal paese persino gli accademici che osano studiarlo. Non chiamatela anomalia. È un progetto lucido che fonde il peggio del capitalismo senza regole con un nazionalismo esasperato. Trump è il volto grottesco di un fascismo che ha radici così profonde nella società americana da garantire un futuro all'orrore anche oltre la sua persona. Se non vedete la costellazione che si è formata sopra le vostre teste, è solo perché siete già immersi nel buio totale.

Sor Braciola